

## I mss. *Barocc. 17 e 23 del Romanzo di Alessandro* tra lettori e collezionisti

«Con li quali Grammatici, et con la lettura d'Isocrate, Esopo, Luciano, Theocrito, Esiodo, Aristophane, et Homero acquistarete la lingua greca et la scansione greca, essercitandovi à compor in prosa et in verso nella lingua greca, cioè Elinica. Et queste due grammatiche et lingue greca et latina vele farete insegnar da qualche buon humanista, che sia in Padova, c'habbia buone lettere grece et latine [...]. Lequali due lingue potrete acquistar in un'anno, ho honestamente però la greca, tanto che possiate studiar poi in greco Aristotele et Platone et li loro espositori greci, quando studiarete la philosophia. Perche è impossibile intender ben detti autori greci, chi non li studia nella lingua che eglino hanno scritto»<sup>1</sup>: sono queste le parole che il cretese Francesco Barocci (o Barozzi, 1537-1604), «patrician, humanist, bibliophile, professor and mathematician [...], a key figure in the revival of Greek mathematics»<sup>2</sup> (Rose 1977, 119), indirizza al nipote Jacopo (1562-1615 ca.), suo erede, cui lascerà 251 volumi che verranno portati in Inghilterra da Henry Featherstone, e acquistati poi per 700 sterline da William Herbert, terzo Earl of Pembroke, Cancelliere dell'Università di Oxford, nel 1628/1629: il 25.5.1629 questi libri sono presentati all'Università e diventano poi il fondo dei manoscritti *Barocciani*. Il catalogo di questi manoscritti compilato da Jacopo era stato stampato a Venezia da Giacomo Filippo Tomasini con il nome di *Indice de' libri greci antichissimi scritti a penna che si trovano nella Libreria che fù del Q(uondam) Illustriss(imo) Sig(nor) Giacomo Barocci, Nobile Veneto*. In questo catalogo, trascritto anche in diversi codici oxoniensi<sup>3</sup>, tre sono i manoscritti che riportano il testo dello Ps.-Callistene, o *Romanzo di Alessandro*: tra i libri in octavo sono citate<sup>4</sup>

V. *Historiola de rebus gestis Alexandri, nugis & barbarismis scatens.*

VI. *Eadem Historia plenior, sed ἀκέφαλος.*

XXI. *Gesta ALEXANDRI magni. – Οἱ σοφοὶ τ(ῶν) ἐλλήνων, θεῶν ὄντες.*

Nei *Catalogi librorum manuscriptorum Angliae et Hiberniae in unum collecti cum indice alphabetico* di Edward Bernard del 1697 (p. 2) vengono riprese

<sup>1</sup> Rose 1977, 173: lettera del 1597, *Brit. Add.* 12038 cc. 143-147.

<sup>2</sup> Su Francesco Barocci, vd. soprattutto *DBI* VI (1964) 495-499, Rose 1977 e Ciccolella 2017 (con bibl.).

<sup>3</sup> In particolare, utilizzerò il ms. *AA. I. Med. Seld.* ff. 33-36.

<sup>4</sup> Qui, come altrove, trascriverò i titoli nei codici così come sono scritti.

le medesime descrizioni, associate al numero assegnato ai manoscritti in quella che è ancora la numerazione canonica: il *Barocc. 17* è indicato come “*Alexandri Magni Gesta. Οἱ σοφοὶ τῶν Ἑλλήνων θεῶν ὄντες*” (*supra XXI*); il *Barocc. 20* è “*Historiola de rebus gestis Alexandri Magni, sed ἀκέφαλος*” (*supra VI*); il *Barocc. 23* è “*Historiola de rebus gestis Alexandri Magni, nugis & barbarismis scatens*” (*supra V*).

Nei cataloghi della Bodleian Library curati da Henry O. Coxe nel 1853 queste brevi note vengono ampliate<sup>5</sup>:

17. Codex membranaceus, in 4to minori, ff. 122, sec. xiii.; suppletis in fine foliis duodecim chartaceis recentioris aevi. Liber de vita et gestis Alexandri Magni, regis Macedonum, [auctore, sive interprete, anonymo Graeculo, cui plerumque impositum est nomen Pseudo-Callisthenes,] delineatibus colore tinctis illustratus. Incip. οἱ σοφοὶ τῶν Ἑλληνῶν, Θεῶν ὄντες etc. [...]. (c. 26)

20. Codex bombycinus, in 4to minori, ff. 155, sec. xiv. exeuntis. Liber de vita et gestis Alexandri magni, regis Macedonum; initio mutil. Eadem fere est historia ac ista superius notata sub numero 17, sed ab alio, ut videtur, traducta interprete [...]. In calce subjicitur nomen forsan possessoris antiqui, Φιλότηος ἱερομόναχος. (c. 29)

23. Codex bombycinus, in 4to minori, ff. 8 et 49, sec. xiv. 1. Tabulae declensionum nominum pronominumque, etc.; initio mutil. fol. I.\* Desin. οἶον ἀπὰξ δις τρισάκις τετράκις ποσάκις τοςάκις. 2. Epistolae, [an Joannis Tzetis,] tredecim de diversis. fol. 6\*. Sequuntur initia [...]. 3. Pseudo-Callisthenis, sive cujuscumque sit, historia de vita et gestis Alexandri magni, initio mutil. fol. I. [...] Cf. supra cod. 17. (cc. 30s.)

Questo articolo si propone di fornire qualche elemento sulla storia di due di questi manoscritti, il nr. 17 e il nr. 23<sup>6</sup>, raccolti a Creta da Francesco Barocci tra la fine del XV e l’inizio del XVI secolo, in vista di uno studio più ampio sulla tradizione manoscritta del *Romanzo di Alessandro* greco, che approfondisca singolarmente i codici non solo come contenitori di un testo, ma anche come oggetti parlanti.

## 1. Q = *Barocc. 17*<sup>7</sup>

Il *Barocc. 17* è un codice membranaceo, di IV + 124 *folia*, misura 16 x 11,5

<sup>5</sup> Queste descrizioni sono riprese anche da Zacher 1867, 20-22.

<sup>6</sup> Le sigle dei manoscritti citati per il *Romanzo di Alessandro* sono quelle utilizzate da Merkelbach 1954, 205s.

<sup>7</sup> Il manoscritto è consultabile sul sito della *Digital Bodleian* all’indirizzo <<https://digital.bodleian.ox.ac.uk/inquire/p/a7174a2d-7482-4dd6-95ea-fd6155ff0cbc>>. Le informazioni codicologiche, pur confermate autopicamente, sono tratte dal catalogo *online*, ad opera di N.G. Wilson, della *Bodleian Library* consultabile all’indirizzo <[https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript\\_999](https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_999)>.

cm ed è databile alla prima metà del XIII secolo. I ff. 110-121 sono un'aggiunta cartacea, senza filigrana, del XV secolo. Il sistema di rigatura è del tipo Leroy 20C1. Contiene spazi per 130 illustrazioni, ognuna occupante mezzo folio, ma solo nei primi trenta (ff. 1-31) sono effettivamente presenti «clumsy miniatures of poor quality» (Ross 1963, 43), alcune ripassate con inchiostro da una mano successiva: si tratta dell'unico codice del *Romanzo*, a parte il *codex Venetus* AEIB nr. 5 di San Giorgio dei Greci<sup>8</sup>, a presentare immagini<sup>9</sup>.

Q è anche l'unico manoscritto del *Romanzo* ad offrire in modo completo<sup>10</sup> la *recensio* ε, probabilmente composta a Costantinopoli intorno al VII/VIII secolo<sup>11</sup>. Diverse sono le mani a vergare e annotare il manoscritto:

1) scriba **A** (ff. 1-109): una mano del XIII secolo, che scrive tutto il testo del *Romanzo*;

2) scriba **B** (ff. 110-121): una mano del XV secolo, che scrive la *Cronaca* di Giorgio Monaco (ff. 110<sup>r</sup>-119<sup>r</sup>), tre *apophthegmata* attribuiti ad Alessandro (119<sup>r</sup>), il racconto della morte di Alessandro secondo *Rom. Alex.* β III 34-35 e 33 (119<sup>r</sup>-121<sup>r</sup>), il *Testamentum Cappadocium* (121<sup>r-v</sup>), e un frammento dell'*Oneirocriticon* (121<sup>v</sup>);

3) scriba **C** (ff. III<sup>v</sup>-IV<sup>r</sup> e 122<sup>v</sup>): una mano del XV/XVI secolo, che scrive alcune preghiere (è quasi impossibile riuscire a capire di che tipo di preghiere si tratti, tanto poco sono comprensibili le parole che si leggono, piene di errori ortografici); si tratta chiaramente di una mano poco colta, che riempie le prime e ultime pagine di un codice che aveva sotto mano;

4) scriba **D** (ff. IV<sup>v</sup>, 62<sup>v</sup> e 121<sup>v</sup>): una mano del XV secolo, molto più colta della precedente, che trascrive LXX *Cant.* 3,6<sup>12</sup> e 2,8<sup>13</sup> (f. IV<sup>v</sup>), e altre due righe non meglio comprensibili (f. 62<sup>v</sup> στήλας γὰρ αὐτὸς κατὰ καί, f. 121<sup>v</sup> διὰς ὑπαντοῦς γὰρ καὶ πανάμωμα).

Mentre di nessuno di questi quattro scribi sappiamo nulla, il f. III<sup>r</sup> ci conserva due sottoscrizioni, una in greco e una in italiano, quest'ultima databile a metà del XVI secolo<sup>14</sup>:

<sup>8</sup> Per questo codice, vd. Trahoulia 1997 e Stefec 2014, 210, 217. Il codice è consultabile online <<http://eib.xanthi.ilsp.gr/gr/manuscripts.asp>>.

<sup>9</sup> Le immagini sono state studiate da Hutter (1977-1982, ii.2, Abb. 106-137), che ha provato anche a dare una lettura sommaria delle sottoscrizioni.

<sup>10</sup> I mss. *Marc.* gr. Z 90, *Holkham.* gr. 99 e *Ambr.* O 117 sup., rappresentanti della cosiddetta *recensio* λ, contengono gli ultimi capitoli di ε.

<sup>11</sup> Ed. Trumpf 1974.

<sup>12</sup> τίς αὐτή ἡ ἀναβαίνουσα ἐπὶ τὰ ὄρη (ἐπὶ τὰ ὄρη Q : ἀπὸ τῆς ἐρήμου *vulg.*) ὡς στελέ{γ}χη καπνοῦ τεθυμιαμένη σμύρναν καὶ λί{μ}βανον.

<sup>13</sup> οὗτος ἀναπηδῶν (ἀναπηδῶν Q : ἦκει πηδῶν *vulg.*) ἐπὶ τὰ ὄρη διαλ[λό]μενος ἐπὶ τοὺς βο<υ>νοὺς.

<sup>14</sup> Le seguenti note, sia del *Barocc.* 17 che del 23, non sono scritte diplomaticamente, ma

1) ἐτοῦτο τὸ βιβλίον κτιμένον ἐστ[ι] τοῦ Σταυριανὸ τοῦ Βάρδα<sup>15</sup>. Pur se si sa che il manoscritto probabilmente si trovava a Creta nel periodo in cui fu scritta questa nota, non è possibile trovare alcuna menzione di questo Stavriano. Per Barda, cf. *infra*.

2) *Questo libro si è del cap(itan)o And(re)a Demonogiani e lui si mentì che a scritto là in gre[go]*<sup>16</sup>. La nobile famiglia dei Δαμινοιοῖάννης (o Εὐδαμινοιοῖάννης, variante che compare solo, però, a partire dal XIV secolo)<sup>17</sup> fu attiva tra il XIII e il XVII secolo: inizialmente localizzata a Monembasia, un'isola sulla costa est del Peloponneso, si spostò poi, a séguito della conquista ottomana del XVI secolo, nel resto del Peloponneso, a Citera e infine a Creta. Tra i membri della famiglia vissuti nel XVI secolo a Creta troviamo due Andrea: il più famoso è un gesuita, studioso e teologo, nato a Chania nel 1555 (o 1566), laureato a Padova e morto a Roma nel 1625; il secondo è il «καπητάνος Ἄνδρέας Εὐδαμινογιάννης, Ἀρχηγὸς τῶν ordinanze di privilegiati ἐν τῷ διαμερίσματι Ἡρακλείου, ἔχων ὑπ' αὐτὸν 150 archobusieri καὶ 150 arcieri = 300» (Xirouchakis 1934, 62), nel 1583. È probabile che si tratti di questo secondo Andrea.

Da un punto di vista paleografico, è semplice leggere queste parole in italiano, ma il problema è il loro effettivo significato. Di séguito, alcune ipotesi<sup>18</sup>:

1) la sottoscrizione da parte di Stavriano è cancellata con tratti di penna. Può essere che il “lui” della seconda nota si riferisca proprio a Stavriano: egli, che scrive in greco, mentì dicendo che il libro era suo, in quanto in realtà proprietà di Andrea;

2) un segretario di Andrea potrebbe aver in qualche modo evidenziato che, sì, il libro è di Andrea, ma che questi avrebbe mentito riguardo all'aver scritto il testo in greco;

3) è molto meno probabile che invece di “lui si mentì” si possa leggere *Luisi Menti* e ipotizzare l'esistenza di un segretario con questo nome che avrebbe scritto il testo in greco; la presenza del “che” renderebbe però la frase solecistica da un punto di vista grammaticale.

---

è stata data loro una lettura interpretativa.

<sup>15</sup> Trascrizione sul catalogo *online*: «ἐτοῦτο το βιβλίον κτιμένον ἐστ<ι> του σταυριανου β... 15th cent. [read by Hutter as <Barda>, 16th cent.]; trascrizione in Hutter 1977-1982, 33: ἐτοῦτο τὸ βιβλίον κτιμένον ἐστὶ τοῦ (λ)αυριανότου Βάρδα.

<sup>16</sup> Trascrizione del catalogo *online*: «questo libro sia del capo an. ... monograni (rest illegible). [read by Hutter as 'And(rea?) del mono Giani (?)']». Trascrizione in Hutter 1977-1982, 33: «Questo libro sie del capo And(rea?) de mono Gianì e lui ... menei ....as scritola in greco».

<sup>17</sup> Sulla famiglia, vd. lo studio di Charalabakis 2010.

<sup>18</sup> Ringrazio Giuseppina Brunetti, Antonio Ciaralli, Maddalena Modesti e Andrea Severi per l'aiuto nel comprendere queste parole.

La prima ipotesi è quella che considero più probabile, per una pura questione di senso: era interesse del Demonogianni sottolineare che era lui il possessore del codice, e non Stavriano.

## 2. O = *Barocc.* 23<sup>19</sup>

Il *Barocc.* 23 è un codice in carta orientale di XXXVIII + 59 *folia*, misura 17,2 x 11,7 cm ed è databile alla prima metà del XIII secolo. C'è una filigrana nei primi 38 fogli bianchi e negli ultimi dieci (ff. 50-59), ma non è identificabile. Il manoscritto è composto da un'unione di ternioni e di quaternioni, riconoscibili anche grazie alla presenza di numeri in greco, nel margine inferiore, ai ff. 15<sup>v</sup> (β), 21<sup>v</sup> (γ), 22<sup>f</sup> (δ), 30<sup>f</sup> (ε), 36<sup>f</sup> (ζ). Si tratta di un codice acefalo, che inizia nel f. 1 con *Rom. Alex.* I 10,3; dei testi precedentemente elencati da Coxe (vd. *supra*), un frammento grammaticale e 13 lettere di Tzetze, non c'è alcuna traccia, ed essi non sono stati riconosciuti in altri codici. Mancano anche parti dei capp. III 12, 14 e 15, nell'attuale quarto fascicolo. O è uno dei cinque manoscritti del *Romanzo* che riporta quella che è stata denominata *recensio* λ, probabilmente composta a Costantinopoli dopo il VII secolo<sup>20</sup>, e il testo è scritto tutto da uno stesso scriba del XIII secolo (per comodità, scriba A). Questa mano, però, non è l'unica a vergare il manoscritto, senza tener conto di diverse *probationes calami*:

1) 11<sup>f</sup>, 12<sup>v</sup>, 14<sup>v</sup>, 30<sup>v</sup>, 38<sup>f</sup>: una stessa mano difficilmente databile ricopia sui margini del codice, probabilmente come esercizio di scrittura, righe del testo (a parte il caso di 38<sup>f</sup>, in cui scrive πρὸς τὸν διδάσκαλόν μου, non reperibile nel testo del *Romanzo*).

2) f. 37<sup>v</sup>: una mano tarda parla al δόξε συνετότατε καὶ περιφανέστατε ἀνήρ κῦρ Γεώργιον τὸν παρώντα μου, e poi, al f. 42<sup>f</sup>, al [δ]όξε συνετότατε καὶ περιφανέστατε κῦρ Λέων, nomi purtroppo troppo vaghi per poter dare qualunque altra notizia a riguardo.

3) f. 59<sup>v</sup>: una mano scrive σοφὸν γὰρ βούλευμα ὑπερχεῖρας πολλῶν (per cui cf. Eur. fr. 200 K. σοφὸν γὰρ ἐν βούλευμα τὰς πολλὰς χέρας / νικᾷ?).

4) Il f. 59<sup>v</sup> offre anche un'ulteriore interessante indicazione di passaggio di possessore. In due colonne parallele, al cui interno sono sommariamente disegnate due figure umane, un uomo barbuto e avvolto in quelle che sembrano bende e una donna velata, è scritta, in verticale, una serie di numeri, a sinistra con cifre greche, a destra con le corrispondenti cifre arabe: ζ 7 – β 2 – β 2 – νε 55 – ια

<sup>19</sup> Le informazioni codicologiche sono, di nuovo, tratte dal catalogo *online*, ad opera di N.G. Wilson, della *Bodleian Library* consultabile all'indirizzo <[https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript\\_1067](https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_1067)>.

<sup>20</sup> Ed. parziale van Thiel 1959.

11 – ε 5 – ε 5 – β 2 – θ 9 – ια 11 – θ 9 – δ 4 – ζ 7 – γ 3. Queste cifre non sembrano seguire nessuna logica o nessuna sequenza di numeri conosciuta<sup>21</sup>, ma non costituiscono nemmeno una serie di numeri consecutivi tali da presupporre un insegnamento della doppia grafia numerale. Accanto al secondo ε, di fianco alla scritta οὔτος θ(εὸς) κ(ύριος), è possibile leggere quella che sembra la parola μετζάνα α/μετζανθα: le uniche parole somiglianti presenti nel Kriaras sono μεντζάνα (l'albero di mezzana) oppure μετζάνα (un'unità di misura per il vino, simile all'italiano 'mezzina'). Se si prende per buona la seconda interpretazione, è forse possibile che questi numeri siano una lista di quantità di vino. In generale, però, l'interesse per queste cifre è dato dal fatto che il codice appartenne a due matematici, zio e nipote (Francesco e Jacopo Barozzi): il primo, in particolare, parallelamente allo studio di geometria euclidea, si interessò anche di cabala, di astrologia, di magia e demonologia<sup>22</sup>, oltre che di giochi matematici. Fu processato nel 1583 dall'Inquisizione per sospetti di apostasia ed eresia e, di nuovo, nel 1587, per aver causato, con le sue pratiche magiche, tempeste catastrofiche a Creta: era stato condannato dall'Inquisizione a pagare 50 ducati all'arcivescovo di Candia e 50 al vescovo di Retimno, e a restare imprigionato ad arbitrio del Santo Uffizio; si ignora però quanto durò la sua effettiva prigionia. Tuttavia, il ms. *Par. lat.* 7218, un suo autografo contenente diverse lezioni su Proclo e su Euclide, riporta numeri la cui grafia è completamente diversa da quella dei numeri del *Barocc.* 23. È comunque possibile, anche se piuttosto improbabile, che la serie dei numeri non sia casuale, soprattutto per la loro traslitterazione in caratteri greci ed arabi e per la ripetizione di certe cifre (2, 5, 7, 9, 11, che sono, tra l'altro, parte della serie di Fibonacci).

È solo il Barocci il *trait d'union* tra questi due manoscritti, per un semplice fattore di appartenenza? Forse. Ma una mano impossibile da datare segna, nel *Barocc.* 23, diverse cose con un inchiostro rosso: 16<sup>v</sup> (ὄρα), 17<sup>v</sup> (σημείωσαι), 18<sup>r</sup> (Κανδάκη δὲ ἡ βασίλεια), 20<sup>r</sup> (ἐτέρα: si riferisce ad una lettera di Alessandro a Candace). La stessa mano, sempre con inchiostro rosso, annota a lato del f. 9<sup>v</sup>, in senso verticale, le lettere β-α-ρ-δ. Queste lettere non possono essere un elenco

<sup>21</sup> La sequenza è stata inserita nell'*Enciclopedia delle Sequenze di Numeri Interi* (<<https://oeis.org/>>) e, al 25.5.2019, non è stata riscontrata nessuna corrispondenza con successioni note (Eulero, Fibonacci, etc.).

<sup>22</sup> «Il B. aveva commesso e insegnato ad altri – il figlio, la figlia e il genero Daniele Malipiero, processato e condannato con lui – varie superstizioni e sortilegi. Così, aveva evocato nel territorio di Rettimo uno spirito in forma di fanciulla, e gli aveva chiesto “le cose future et secrete”; aveva fabbricato un'immagine di stagno per filtri d'amore, “in giorno di Venere, hora di Venere ascendente, Fortuna nella casa di Tauro, Libra et nella sua costellazione”, secondo le istruzioni di Cornelio Agrippa. Sempre a Candia, aveva cercato di far piovere con esorcismi, suffumigi e pentacoli “secondo l'arte insegnata da Cornelio Agrippa et da Pietro d'Abano”; aveva abusato dei sacramenti per fabbricare sortilegi amorosi, e così via» (*DBI VI*, 1964, 497).

numerale (dovrebbe essere  $\alpha\text{-}\beta\text{-}\gamma\text{-}\delta$ ). È possibile che questo  $\beta\alpha\theta\delta$  indichi lo stesso Βάθδας padre di Stavriano, a cui è appartenuto Q? Se tale è il caso, il *Barocc.* 17 e il *Barocc.* 23 facevano parte di una stessa biblioteca prima di arrivare nelle mani del matematico cretese, e mostrano tracce di una famiglia che collezionava storie di Alessandro.

Dip. di Filologia Classica e Italianistica  
Via Zamboni 32, I – 40126 Bologna

CATERINA FRANCHI  
caterina.franchi4@unibo.it

### Abbreviazioni bibliografiche

- Charalabakis 2010 = P. C., *Oi Daimonoivōanvñδες (13ος – 17ος αἰ.)*, «Λακωνικῶν Σπουδῶν» XIX (2010) 173-218.
- Ciccollella 2017 = Federica C., *Greek in Venetian Crete: grammars and schoolbooks from the library of Francesco Barocci*, in Federica C.-L. Silvano, *Teachers, Students, and Schools of Greek in the Renaissance*, Leiden-Boston 2017, 371-395.
- Hutter 1977-1982 = I. H., *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften*, I-III. Oxford, Bodleian Library, Stuttgart 1977-1982.
- Merkelbach 1954 = R. M., *Die Quellen des griechischen Alexanderromans*, München 1954.
- Rose 1977 = P.L. R., *A Venetian patron and mathematician of the sixteenth century: Francesco Barozzi (1537-1604)*, «Studi Veneziani» n.s. I (1977) 119-178.
- Ross 1963 = D.J. R., *Alexander Historiatus. A Guide to Medieval Illustrated Alexander Literature*, London 1963.
- Stefec 2014 = R. S., *Aspekte griechischer Buchproduktion in der Schwarzmeerregion*, «Scripta» VII (2014) 205-233.
- van Thiel 1959 = H. v.T., *Die Rezension λ des Pseudo-Kallisthenes*, Bonn 1959.
- Trahoulia 1997 = Nicolette T., *The Greek Alexander Romance: Venice Hellenic Institute Codex 5*, Athens 1997.
- Trumpf 1974 = J. T., *Anonymi Byzantini Vita Alexandri regis Macedonum*, Stutgardiae 1974.
- Xirouchakis 1934 = D.A. X., *Ἡ Βενετοκρατούμενη Ανατολή, Κρήτη καὶ Ἐπτάνησος, Ἀθήνα* 1934.
- Zacher 1867 = J. Z., *Pseudocallisthenes. Forschungen zur Kritik und Geschichte der ältesten Aufzeichnung der Alexandersage*, Halle 1867.

### Abstract

*Bodl. Barocc.* 17 and 23 are two of the three manuscripts containing the *Alexander Romance* as collected by the mathematician Francesco Barocci (1537-1604) in Crete. This paper examines the subscriptions and annotations on these books, attempting to find their owners and establish a link between them before Barocci's collection.

